

OSSEVATORIO POLITICO
di Roberto D'Alimonte

Alla fine un buon compromesso (con qualche difetto di troppo)

► pagina 10

La riforma elettorale a un passo dall'approvazione alla Camera è una buona notizia. Ma che fatica! C'è voluto tutto il pragmatismo di Renzi per arrivare a questo punto. E non è finita. Al Senato sarà ancora più dura visto che i numeri sono meno favorevoli. Ma intanto il presidente del Consiglio può essere soddisfatto di questo voto. E noi con lui. Il progetto che verrà approvato stamattina alla Camera non è il sistema elettorale ideale. Ma in politica gli ideali possono essere una guida, non un programma. Il risultato finale è un compromesso. Un compromesso accettabile.

Dopo la sentenza proporzionalista della Corte costituzionale non era affatto scontato che si riuscisse a reintrodurre un sistema elettorale disproporzionale. Invece oggi si può dire che è stato fatto un primo passo importante. Quando l'Italicum verrà approvato anche al Senato gli elettori avranno di nuovo a disposizione un sistema elettorale con cui potranno scegliere direttamente il governo del paese. Per il buon governo ci vuol altro. Ma questo è un ingrediente importante nelle condizioni in cui ci troviamo. Questo paese non si può governare senza un sistema che trasformi la minoranza più grande - partito o coalizione - in maggioranza. Così come avviene in Francia dove il partito socialista di Hollande con il 29% dei voti ha preso il 53% dei seggi.

Si poteva fare di meglio? Per rispondere bisogna scindere le responsabilità del politico da quelle dello studioso. La sentenza della Corte ha messo Renzi in un angolo. Per uscirne aveva bisogno dell'accordo con Berlusconi. Come si è visto da quello che è successo alla Camera senza questo accor-

OSSEVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Buon compromesso con qualche difetto di troppo

do non ci sarebbe riforma. Ma non era affatto detto all'inizio che Berlusconi fosse d'accordo a cambiare il sistema elettorale regalatoci dalla Consulta. In fondo a un Berlusconi indebolito avrebbe anche potuto convenire un sistema elettorale proporzionale che gli avrebbe lasciato spazio rendendo la formazione dei governi indipendente dai suoi seggi. Ma non è stato così.

Non conosciamo le ragioni che stanno dietro la decisione del Cavaliere. Ciò che sappiamo è che, una volta scelto di fare la riforma con Renzi, il suo contenuto non poteva che essere il risultato di una serie di compromessi che hanno visto la partecipazione attiva non solo dei due leader ma anche di altri attori, visibili e non. Se fosse dipeso solo da Renzi e Berlusconi oggi noi avremmo un sistema di voto di tipo spagnolo. Invece ci ritroviamo con l'Italicum, cioè un sistema che è in linea con la tradizione italiana di sistemi elettorali di lista con premio di maggioranza. Nei comuni, nelle province e nelle regioni si vota così.

Con l'Italicum chi arriva al 37% dei voti prende il 52% dei seggi. Se nessuno ci riesce i due competitori più votati vanno al ballottaggio. Questo è il cuore del sistema. È la combinazione di premio e doppio turno che mette gli elettori nella condizione di decidere chi governa. Chi scrive avrebbe preferito una soglia e un premio più alti. Ma sulla soglia al 40% c'è il voto di Berlusconi che non ama i secondi turni e spera di vincere al primo. Sul premio più alto ha giocato il timore di un parere negativo del Quirinale e della Consulta. Così anche nel caso di ballottaggio - ed è assurdo - il premio assegna solo il 52% dei seggi in-

vece del 55% che darebbe maggior garanzie di governabilità.

Il compromesso ha prodotto altri difetti. Ci sono soglie che non dovrebbero esserci, come quelle con lo sconto, e altre che mancano, come quella per impedire liste del tipo No-Equitalia o Forza Milan. In questa parte della riforma si vedono l'abilità di Verdini e l'indifferenza di Renzi per i "dettagli". Alle prossime elezioni, con questo sistema di soglie, Forza Italia potrà raccattare di tutto sotto il suo ombrello: partiti, partitini e liste fasulle. Ma Renzi è convinto di vincere comunque. A lui interessava e interessa portare a casa un sistema elettorale "disproporzionale". *L'intendance suivra*. E per ora ce l'ha fatta. In più è riuscito a far digerire a Berlusconi il doppio turno. E allora perché lamentarsi di qualche soglia in più?

Liste bloccate, candidature plurime e l'assenza di incentivi per favorire la rappresentanza femminile sono altri punti della riforma che suscitano perplessità. Sulle liste bloccate è inutile strapparsile le vesti. Il voto di preferenza ha altrettante controindicazioni, se non di più. E poi le liste sono corte e gli eletti per ogni partito saranno pochissimi. Gli elettori - se vogliono - possono valutare la bontà delle proposte dei partiti e regalarsi di conseguenza. Le candidature plurime - al massimo otto - non sono una bella cosa, ma sono inevitabili per non imporre ai piccoli partiti un meccanismo del tutto casuale di assegnazione dei seggi. Forse si sarebbe potuto trovare una soluzione diversa rispetto al misterioso "algoritmo" per la restituzione dei seggi dal livello nazionale a quello locale, ma non c'è la volontà politica a favore di una diversa soluzione tecnica.

Sulle quote rose molto è stato detto. Le norme contenute nel testo approvato non servono. Le parlamentari donne però hanno sbagliato strategia. Hanno puntato ad una soluzione massimalista, il 50 e 50. Se avessero puntato invece fin dall'inizio sul meccanismo della alternanza di genere, e non su quello delle quote di capillista, forse avrebbero ottenuto di più. Al Senato potranno riprovarci. E lì non ci sarà il voto segreto a nascondere l'ipocrisia dei colleghi maschi.

Adesso la battaglia si sposta al Senato. Tra i tanti paradossi italiani c'è anche quello che sarà questa camera, destinata a sparire così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, a votare non solo sulla sua trasformazione ma anche per una legge elettorale che non la riguarderà. Non si può infatti dimenticare l'ultimo, e il più delicato, dei compromessi resisi necessari per portare avanti la riforma: il dimezzamento dell'Italicum. Il Renzi rampante della prima ora ha dovuto fare i conti con una situazione parlamentare molto più complicata di quella che aveva immaginato. Così è nato l'Italicum dimezzato. Approvare un sistema maggioritario per una camera sola lasciando inalterato l'attuale sistema di voto proporzionale per il Senato è una acrobazia degna del genio italiano, ma è un bel rischio. Ma si sa: a Renzi piace rischiare. E forse con il sostegno della opinione pubblica, che al momento non gli manca, è possibile che vinca anche la scommessa di fare insieme riforma del Senato e riforma elettorale. Ma ci vorrà del tempo. Perché è questo che vogliono i parlamentari di tutti i colori. Vedremo se il tempo giocherà a suo favore o no.

PRIMO PASSO

Dopo la Consulta non era scontato riuscire a introdurre un sistema con cui gli elettori scelgono il governo